

Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Inferno, Canto I, vv. 61-63

61 *Mentre ch'ì' rovinava in basso loco,
dinanzi a li occhi mi si fu offerto
chi per lungo silenzio parea **fioco**.*

L'Ottimo Commento (3) (1338), *Inferno* 1.61-63

Et dice che elli parea, per lungamente avere taciuto, **fioco**; quasi dica che esso Virgilio, cioè la ragione, è istata molto tempo che non àe parlato et non è istato in uso d'i mortali, secondo quella forma che Virgilio parloe nelli suoi volumi; overo dice per lo suo libro, il quale è poco studiato dalli huomeni.

Giovanni Boccaccio (1373-75), *Inferno* 1.61-63

Chi per lungo silenzio parea **fioco**. Il che avviene o perchè da alcuna secchezza intrinseca è sì rasciutta la via del polmone, dal quale la proloazione si muove, che le parole non ne possono uscire sonore e chiare, come fanno quando in quella via è alquanta d'umidità rivotata; o è talvolta che il lungo silenzio, per alcun difetto intrinseco dell'uomo, provoca tanta umidità viscosa in questa via che similmente rende l'uomo meno espeditamente parlante, infino a tanto che o rasciutta o sputata non è. Ma non credo l'autore questo intenda qui, ma più tosto, per difetto delli nostri ingegni, i libri di Virgilio essere intralasciati già è tanto tempo che la chiara fama di loro è quasi perduta o divenuta più oscura che essere non soleva.

G.A. Scartazzini and G. Vandelli (1929), *Inferno* 1.63

Fioco: debole di voce. Se nel senso allegorico la fiocaggine di V. è facilmente spiegabile, in quanto che per essa ben può essere significato come al peccatore in cui ha lungamente taciuto, la voce della ragione, anche quando ei principia a ravvedersi, stenta dapprima a farsi sentire, gli sembra fioca, e solo col tempo viene acquistando anche per lui chiarezza e forza, non altrettanto bene ci rendiamo ragione di essa fiocaggine nel senso letterale. E come mai può uno, quando ancora non ha aperto bocca, parer **fioco**, e **fioco** per lungo silenzio? Nè si può, collegando **per lungo silenzio** a **parea** piuttosto che a **fioco**, pensare che D. dal silenzio che V. teneva con lui, lo giudicasse **fioco**: D. rivolge *subito* la parola a V., che *subito* risponde. Nessuna delle spiegazioni tentate soddisfa interamente; e sarà meglio ritenere che qui il P., fissa la mente al senso allegorico, non si sia troppo curato della perfetta convenienza di ciò ch'ei diceva al senso letterale; il che si ha anche altrove.

Giorgio Padoan (1967), *Inferno* 1.63

CHI... **FIOCO**: uno che in quel primo momento appariva in modo evanescente (cfr. A. Pagliaro, *Altri saggi*, pp. 265-284; G. Getto, *Il canto I dell' «Inferno»*, Firenze, 1960); sì da sembrare, più che un uomo vivo, l'ombra di un morto (cfr. v. 66; ed infatti nell'*Eneide* i fantasmi svaniscono «tenues»: II 791, V 740; e per **fioco** in questa accezione cfr. *Vita Nuova*, XXIII, canz. v. 54: «ed omo apparve scolorito e **fioco**»; *Inf.* III 75; vedi R. Dragonetti, in *SD*, XXXVIII, 1961, pp. 50-64). Preferisco questa interpretazione a quella più vulgata («sembrava avere voce

affievolita, per essere stato lungamente in silenzio») per la precisazione *dinanzi agli occhi* (da collegare alla corrispondente immagine virgiliana: cfr. la nota al v. 62) e per la domanda di cui al v. 66. D'altra parte, è per lo meno dubbio che l'apparato vocale risulti affievolito dal lungo silenzio (e non, invece, dal gridare ad alta voce: per cui cfr. *Ps.* 68, 4); né voce fioca hanno gli altri spiriti del Limbo (cfr. *Inf.* IV 79). Occorrerebbe allora, piuttosto, intendere allegoricamente, con i primi commentatori, che per tanti secoli il messaggio di Virgilio era rimasto inascoltato, o che per troppo tempo la voce della ragione aveva taciuto nell'autore; e cfr. *Is.* 35, 5: «Tunc aperientur oculi caecorum, et aures surdorum patebunt»

Umberto Bosco and Giovanni Reggio (1979), *Inferno* 1.63

chi... fioco: verso tormentatissimo, di cui sarebbe troppo lungo e forse inutile riportare tutte le varie interpretazioni. Esse si possono ridurre sostanzialmente a due: con la prima, riferita al significato simbolico della figura di Virgilio (= la ragione), che, silenziosa a lungo nell'intimo di Dante aveva ormai perso il potere di farsi sentire, il verso significherebbe «colui che per aver taciuto tanto a lungo era divenuto **fioco** (cioè aveva perduto la parola)». Con la seconda, riferibile invece al senso letterale e suffragata dal dubbio di Dante al v. 66 (*ombra od omo certo*), dando a **fioco** un significato più lato riferito al dato visivo (cfr. la metafora del v. 60 e *Donna pietosa*, v. 54; *Vn* XXIII), il verso varrebbe: «colui che per il lungo *silenzio* del sole, cioè per l'oscurità del luogo, apparve indistinto, dai contorni indefiniti». Questa seconda interpretazione, che si può anche trasferire sul piano simbolico, ha il vantaggio di chiarire soprattutto il senso letterale che, per usare le parole di Dante stesso, «sempre... dee andare innanzi... e senza lo quale sarebbe impossibile ed irrazionale intendere a li altri, e massimamente a lo allegorico» (*Cv* II i 8). Val qui la pena di ricordare una terza interpretazione avanzata dal Pagliaro, assai ingegnosa anche se discutibile, che partendo dal significato di **fioco** in senso visivo e dal traslato *silenzio* = assenza, intende l'apparizione di Virgilio sbiadita *come* sono sbiadite le immagini di coloro che hanno a lungo *taciuto* (cioè sono state a lungo assenti) alla nostra coscienza. Si tratterebbe cioè di una similitudine con l'omissione della congiunzione *come*. Con tale interpretazione il verso può riferirsi anche al senso allegorico.

Emilio Pasquini and Antonio Quaglio (1982), *Inferno* 1.63

una figura che si mostrava (*parea*) con contorni indefiniti (**fioco**) nelle tenebre di quel paesaggio (cfr. v. 60). È insieme l'immagine fievole della voce della ragione che per molto tempo ha taciuto o è rimasta assente nella coscienza del peccatore.

Anna Maria Chiavacci Leonardi (1991-1997), *Inferno* 1.63

chi... fioco: uno che, per aver taciuto per lunghi anni, sembrava non aver più voce. Così intendono tutti gli antichi questa frase tanto discussa e anche noi riteniamo che sia questo il solo modo di spiegarla. Sembra infatti inaccettabile l'accusa di illogicità (Dante non può sapere che Virgilio è **fioco** finché non parla; il silenzio non rende fiocchi, ecc.), per cui tale lettura sarebbe comprensibile solo in funzione dell'allegoria; in realtà che un uomo emerso da secoli di silenzio sembri non aver fiato per parlare è una figurazione che ha una sua immediata comprensibilità sul piano poetico (e per gli antichi, come appare dal commento del Buti, aveva anche un fondamento scientifico), e corrisponde sia al senso letterale (Virgilio ha taciuto per secoli) sia a quello allegorico (la voce della ragione è rimasta a lungo muta nell'uomo smarrito nel peccato). L'altra spiegazione proposta, che intende **fioco** in senso visivo («pallido», «scolorito»: come le ombre appunto e come

in *Vita Nuova* XXIII, *Donna pietosa* 54), comporta la grave difficoltà di costringere a interpretare metaforicamente anche l'altro elemento della frase: *per lungo silenzio* (che significherebbe: «per la lunga oscurità» [silenzio del sole], o «per lunga assenza»); cosa che sembra una forzatura eccessiva quanto inutile del testo. Come sempre Dante sceglie un solo elemento per caratterizzare e descrivere un fatto o una persona: in questo caso il **fioco** (e il *lungo silenzio* che lo precede) serve a suggerire tutto l'aspetto del personaggio che qui appare, che affiora da un'epoca e da un luogo remoti e non ha ancora la forza di esprimersi nella parola, che dà realtà e vita concreta all'uomo